

Carlo Lottek Landriscina



*Ho un po' di sistema nervoso*

(e allora posto qualcosa su Facebook)



Edizioni Akkuaria



EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA  
Collana di Narratori Contemporanei  
diretta da Vera Ambra

Carlo Lottek Landriscina  
**Porta le mentine**

Edizione 2016 © Associazione Akkuaria  
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania  
Cell. 3394001417

[www.akkuarialibri.com](http://www.akkuarialibri.com) – [info@akkuarialibri.com](mailto:info@akkuarialibri.com)

2a edizione – Settembre 2018

ISBN 978-88-6328-257-3

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Carlo Lottek Landriscina

# Porta le mentine

Diario bizzarro tra città, lago e altrove,  
senza l'aiuto di Sigmund Freud



Edizioni Akkuaria



*A Marta che chiamava nuna la luna  
Con gratitudine ad Alessandra, Isa e Roberto.  
Una puja a Indi per i consigli, la disponibilità  
e le virgole.*

*A coloro che non si voltano da un'altra parte.*





## Prefazione

Scrivere di un amico non è facile. Scrivere di un amico talentuoso è ancora più complicato. Perché la lettura dei racconti di Carlo Lottek Landriscina, è un'esperienza non solo intellettuale ma anche fisica ed emozionale.

Attraverso le sue parole, entriamo in punta di piedi nella vita dell'autore, nella Milano di ieri e di oggi, nello stupore del Lago Maggiore e di altri luoghi. E poi, quasi senza rendercene conto, ci mettiamo comodi a osservare personaggi e vicende e ad ascoltare, a volte, un dialetto sconosciuto a molti ma orecchiabile e divertente. È bello conoscere i caratteri stravaganti di Porta le mentine.

Lo scrittore di racconti è un coraggioso, è un prode che si avventura in un'espressione narrativa che ha sempre bisogno di editori intelligenti e acuti. Il racconto deve, in uno spazio limitato, abbracciare tutti i sensi e trascinare il lettore nel mondo che ha creato in poche righe. Per questo i racconti coinvolgono, se ben scritti, più di un romanzo lungo e articolato. E quest'opera di Carlo Lottek Landriscina ci restituisce un mondo pieno di spessore, filtrato attraverso i ricordi e la vita vissuta.

I racconti di Porta le mentine hanno un sapore amaro e dolce al tempo stesso, di un'epoca inevitabilmente perduta ma ancora così presente nell'esistenza dell'autore da tornare a esistere nei suoi scritti. Quasi con prepotenza. In questa nuova forma, come crisalide o come fenice sonnacchiosa, ci solletica gli occhi e il cuore, tenendoci per mano lievemente con uno stile colmo di pacata passione per la vita stessa.

Alessandra Felli

## ***Dentro una scatola con qualche chilometro***

*Ho messo il contratto di questo libro in una scatola che è un po' di stoffa, un po' di carta, un po' di plastica, materiale composito a me simile, e simile alle pagine che state per leggere. Una sorta di cerimoniale.*

*Dentro la scatola ci sono tante foto, a colori e in bianco e nero. Ritraggono volti che ci sono, altri che non ci sono più, qui almeno. Alcuni sconsigliano di mischiare le immagini dei vivi e dei morti, sono teorie che non m'interessano: quelle facce, nel bene e nel male, sono i miei anni. E devo in buona parte a loro quello che sono; poi ci ho messo anche del mio, certo.*

*La mia vita è trascorsa tra Milano e il Lago Maggiore, a Lesa. Non ho viaggiato molto, anzi, quando ero via, dopo un po' volevo tornare da queste due madri. Ho oscillato in questo modo, e continuo a farlo; ho provato a smarcarmi quando le ho trovate indifferenti, ma non era colpa loro, ero io che non ero a posto.*

*Non so quanta strada abbia fatto tra Milano e Lesa, forse pari al giro del mondo. E mentre lo spazio e il tempo passavano, ho immaginato delle storie tra questi due punti, e altrove.*

## La pittòla

Un giorno che non ne poteva più di tutto e soprattutto di tutti, il Riccardo Lambertini, capo contabile della Stufix di via Melchiorre Gioia, decise di andare a prendere in cantina la pittòla (sì, la pittòla non la pistola perché quest'ultimo è un termine che mette i brividi solo a scriverlo, e poi non era da lui).

La pittòla – come la chiamano i bambini piccoli – era chiusa in una scatola di cartone insieme a qualche biglia e a un mazzo di figurine de Gli Animali del Mondo. Avvolta in un panno scozzesino, che ai tempi aveva sottratto alla portinaia, si era conservata benissimo.

L'appoggiò sul tavolo della cucina e si mise a contemplarla.

La pittòla, in origine era una radiosveglia/accendino/torcia, l'aveva acquistata su L'Intrepido o forse su Diabolik (no, no su Diabolik aveva preso gli occhiali a raggi X per vedere attraverso i muri le donne che si spogliano). Era poi stata modificata dal suo professore di applicazioni tecniche dell'Alfredo Panzini, ed era diventata un'arma formidabile.

«Con questa, puntandola contro il bersaglio e premendo il grilletto, hai la possibilità di tra-

sferire chiunque tu voglia in un mondo parallelo, dove continuerà a vivere, ma non potrà più nuocere, essere molestato o farti storie. In pratica te lo toglierai di torno senza ucciderlo. Vuoi mettere il vantaggio per la tua coscienza?», gli aveva spiegato il geniale professore.

Detto fatto. Erano passati anni da quel giorno ed era arrivato il momento di entrare in azione. Impugnò l'arma e scese in strada. La gente non si preoccupò nel vederlo perché la pittòla sembrava proprio un giocattolo, lo guardavano, chi scuotendo la testa, chi sghignazzando. E lui, impassibile, fece una strage, cioè un trasferimento di massa nel mondo parallelo. Zzzttt, bastava puntare la pittòla e il prescelto scompariva.

Arrivò sera che in città non c'era più nessuno. Risparmiò solo la potnia dei Giardini Pubblici di Porta Venezia, la valchiria Hildina, una prostituta redenta di nome Alba, la zia novantenne e naturalmente sua figlia.

Con loro visse felice e contento, fino alla fine delle scorte alimentari di Milano.

## Il settimo calice

Questa mattina alle 7:15 vado al bar per il solito caffè schiumato nel vetro. Entra un signore sulla cinquantina, piuttosto distinto. Ordina un bianco. Non lo tocca. Dopo qualche minuto ne ordina un altro. Non tocca nemmeno quello. Arriva a sette calici: in fila sul banco, tutti pieni. La gente nel locale guarda la scena divertita e stupita. La barista inizia a innervosirsi, il signore chiede il conto. «Ventuno euro.» Paga, prende i calici due alla volta e li poggia su un tavolino all'aperto. L'ultimo, il settimo, lo annusa. Si siede, allinea la sua strana ordinazione; la guarda un po'. Scuote la testa.

A un certo punto tira fuori una borraccia, la riempie con cura del vino dei calici. Lo osservo incuriosito.

«Sono un ex alcolista. Lo faccio tre volte al giorno, per ricordarmi quanto sono stato scellerato. Ho perso la moglie, i figli, gli amici. L'alcol è una brutta bestia, sa? Te lo porti sempre addosso.»

Si accomoda la borraccia a tracolla, si mette carponi e inizia a correre a quattro zampe lungo la Statale del Sempione. Ogni tanto abbaia, ogni tanto miagola.

A volte vorresti rispondere,  
ma poi ti fermi,  
perché ti rendi conto di avere di fronte  
un muto orto solingo,  
terreno elettivo non già di poeti  
ma di psichiatri.  
(Come sono umano, io).

Euro 12,00

